

vati a base ristretta, con aliquote non troppo elevate, allo scopo di non scoraggiare la formazione del risparmio. Il nostro assetto tributario, assumerebbe, così, una maggiore semplicità ed un'ordinamento più omogeneo ed organico.

Passando ad un esame analitico delle varie norme, le quali, secondo l'A., dovrebbero regolare il nuovo sistema tributario, è doveroso rilevare l'acutezza colla quale egli critica la mancanza di omogeneizzazione dei diversi concetti e dei diversi tipi di imposte sul reddito, sancendo, in via di principio — fatte le dovute eccezioni — il criterio della tassazione del reddito effettivo. Pure degna di essere ricordata è la critica fatta dall'A. all'attuale sistema di tassazione dei redditi dei fabbricati urbani, alla cui sperequazione non sempre riesce a porre rimedio la formazione del catasto edilizio in base alla rendita media ordinaria (in forza della legge del 13 aprile 1939). Non altrettanto convincente ci pare, al contrario, la critica all'attuale ordinamento tributario degli edifici rurali, la cui esenzione dall'imposta fabbricati non è, secondo l'A. giustificata quando essi servano ad abitazione di coloro che attendono col proprio lavoro alla manuale coltivazione del fondo — nel qual caso egli vede « una, vera e propria esenzione di un reddito di capitale puro » (pag. 219). L'osservazione, non priva di acutezza, può valere qualora si tratti di abitazioni destinate a braccianti, nel qual caso si può ammettere che col sistema attuale un reddito di natura capitalistica (reddito di fabbricato) si trasformi in un reddito di lavoro (salario in natura), ma non credo si possa accogliere quando si tratta dell'abitazione della famiglia colonica o mezzadrile od in genere del personale indispensabile all'andamento continuativo dell'azienda. Infatti tale esenzione può ritenersi in tal caso giustificata tanto quanto quella dei fabbricati rurali adibiti al ricovero del bestiame necessario alle diverse culture del podere od alimentato dal podere stesso ovvero alla custodia ed alla conservazione degli strumenti di coltivazione, oppure destinati alla conservazione ed alla prima manipolazione dei prodotti agrari, non potendosi pensare che un'azienda agraria, dopo che è cessato il lavoro diurno di coltivazione, venga abbandonata dal colono o mezzadro, la cui presenza si può,

anzi, ritenere indispensabile.

Notevole l'ampio capitolo dedicato alla tassazione delle imprese individuali e commerciali, nel quale sono esposte in forma particolareggiata i criteri, che dovrebbero, secondo l'A., essere introdotti in detta imposizione. Relativamente al problema della nominatività obbligatoria delle azioni, ritengo, però, che si potrebbe fare qualche riserva in considerazione dei risultati poco soddisfacenti avuti sinora per quanto riguarda il mercato finanziario italiano a motivo dell'attuazione di siffatto criterio — vista la possibilità di sostituire alla nominatività obbligatoria dei titoli azionari altri sistemi di tassazione pressochè equivalenti e tali da turbare molto meno le operazioni relative alle contrattazioni di borsa.

Particolarmente interessante l'ultimo capitolo dedicato all'imposta sull'entrata, che l'A. a ragione critica per la sua duplice natura di tributo sui consumi, da un lato, e sugli affari, dall'altro, ma soprattutto per la sua irrazionalità. Egli propone che detto tributo venga sdoppiato in un'imposta generale sugli affari ed in un'imposta sulla produzione, ma sia essenzialmente riordinato con criteri razionali.

Anche se i problemi relativi all'imposizione indiretta dei consumi, all'imposta di registro, a quella successoria ed alla finanza locale non sono stati trattati, sono senza dubbio notevoli le ampie e precise notizie sui precedenti storici, sugli aspetti tecnici e sulle altre numerose questioni, di cui si occupa l'A. in vista della riforma tributaria — ampie e precise notizie, relative non solo alla legislazione italiana, ma anche a quella estera, che rendono particolarmente interessante e veramente attuale il volume del Cosciani.

A. GARINO CANINA

Torino, Università.

EATON J., *Economia Politica*. Un vol. di pagg. 350. Torino, Giulio Einaudi editore, 1950.

« Quattro o cinque centinaia di migliaia di anni or sono apparve sulla terra una nuova specie di scimmia, una scimmia che usava i suoi arti anteriori più liberamente

delle altre scimmie. In verità questi arti anteriori non erano più zampe bensì mani con le quali essa afferrava bastoni e pietre che le servivano come rozzi strumenti. Fu questo un avvenimento di colossale importanza. E' appunto la capacità di fare strumenti e di esplicitare una attività di produzione, che modifichi la natura per renderla adatta a soddisfare i bisogni e gli scopi umani, il carattere che distingue l'uomo dagli altri animali. Così questa scimmia « simile all'uomo » cominciò a muoversi non su quattro zampe, ma eretta sulle gambe posteriori e sviluppò un cervello più grande di quello delle altre scimmie. Diventò uomo: « l'animale fabbricatore di strumenti » (*tool-making animal*).

Queste parole si trovano nella prima pagina del primo capitolo del volume qui annunciato. Ed esse valgono a caratterizzare il contenuto. Anzi l'ultima espressione si attaglia bene all'autore: animale fabbricatore di strumenti! Ecco qualche esempio di trappole fabbricate dall'autore di questo volume, che è una grigia, monotona, desolante parafrasi del « Capitale » di Carlo Marx. « Il metodo marxista — che è metodo materialista — è obiettivo; cioè esso studia l'oggetto così come si trova davanti a noi » (pag. 17)! Ecco poi la definizione dello Stato: « Lo Stato è l'ammissione che la società è divisa da irconciliabili contrasti che essa è impotente a sedare. Divenne necessario un potere allo scopo di moderare questi conflitti » (pag. 32)! Ogni commento è superfluo.

Una delle dimostrazioni della teoria marxista del plus valore è la seguente: « Si è qualche volta sostenuto che l'oro ha un valore in quanto è scarso e con ciò si vorrebbe dare la vera spiegazione del suo valore, in contrasto con la teoria del valore-lavoro. Tale spiegazione è erronea. Non vi è una scarsità assoluta d'oro; nella crosta terrestre ci sono notevoli quantità di oro, ma per localizzare, estrarre, rifinire questo oro ci vuole una gran quantità di tempo-lavoro umano » (p. 62). E' facile vedere che l'aggettivo *assoluta*, messo per giunta in corsivo, stia lì per disorientare il lettore; ma chi ha mai sostenuto che vi sia scarsità se non in *relazione* alla domanda? E' possibile dimostrare che due beni che richiedono uguale tempo-lavoro hanno lo stesso valore benchè l'uno sia più scarso dell'altro? E allora perchè mai un grammo

di oro vale di più di un quintale di carbone?

Ecco un altro saggio dell'assurdità a cui conduce la difesa ad ogni costo della teoria del plus-valore: « Poichè l'attività commerciale non produce niente essa non crea valori e tutti i suoi profitti e le retribuzioni dei suoi impiegati vengono fuori dal plus-valore prodotto dai lavoratori direttamente occupati nella produzione » (pag. 207). Evidentemente l'affermazione è basata sulla arbitraria identificazione di produzione con fabbricazione di materia e di valore con cose materiali. Ma deve essere sottolineato che qui viene presentato non solo il commerciante ma anche il lavoratore addetto alle attività commerciali come sfruttatore dei lavoratori dell'industria!

Più avanti però l'A., preso forse dallo scrupolo che la trappola venisse scoperta da qualche lettore, ritorna sull'argomento e ne fabbrica un'altra, che nasconde la prima. Egli scrive: « L'attività dei commessi di negozio non può essere classificata con tanta sicurezza. Il loro principale lavoro consiste nel vendere e nel prendere il danaro — attività che non hanno niente a che fare con la produzione di valori ma che si riferiscono semplicemente alla realizzazione dei valori. Un commesso di negozio tuttavia fa anche dei lavori che possono essere considerati come "continuazione della produzione nella sfera della distribuzione" ». E così, introducendo la frase « continuazione della produzione nella sfera della distribuzione » i commessi di negozio vengono liberati dall'onta di partecipare allo sfruttamento dell'uomo sull'uomo!

Ciò che maggiormente sorprende il lettore è che si possa ancora oggi presentare e sostenere come valida una dottrina, come quella del plus-valore, che da un secolo ha avuto tali e tante critiche da non potersi assolutamente più reggere. Basti ricordare che finanche gli economisti sovietici hanno sentito il bisogno di rivedere la teoria marxistica; e di ciò non si fa neanche cenno nel presente volume. Contributi di altri autori apprezzati, esaminati o discussi in tutto il mondo, vengono qui appena menzionati e subito, senza neanche l'onore di una confutazione, relegati fra le cose inutili. Così, le ricerche recenti in tema di concorrenza imperfetta (Chamberlin, Robinson, ecc.) « sono — per l'A. —

di valore scientifico trascurabile » (p. 454); inoltre, « le dottrine keynesiane... sono costruite sugli stessi errori delle teorie borghesi ortodosse » (p. 455)!

Vien fatto di domandarsi a che scopo sia stato scritto il libro, tanto più che nella prefazione l'A. ha sentito il bisogno di dichiarare: « Questo non è un libro per specialisti, ma non è neppure una semplice volgarizzazione ». Frasi come la seguente: « Una pianificazione reale è impossibile senza un partito comunista, guidato dalla dottrina marxista e capace di elaborare i vasti scopi strategici del piano » farebbero piuttosto pensare che il libro sia nè più nè meno che strumento — sia pur mal riuscito — di propaganda politica. E allora si spiegherebbe il perchè della reticenza con cui si apre la prefazione: « Questo manuale di economia politica è il risultato del lavoro che per due anni un gruppo di economisti marxisti ha condotto con l'aiuto di storici e scienziati e con la collaborazione di altri economisti ». Fuori i nomi: chi sono questi storici, scienziati e altri economisti che si sentono di avallare il volume che ha per autore un certo John Eaton, non meglio individuato?

Un ultimo rilievo va fatto per quanto riguarda l'assenza completa di ogni riferimento al pensiero economico italiano, che pure ha dedicato un grandissimo numero di opere, di saggi, di articoli alla teoria del plus-valore (Pareto, Ant. Labriola, Loria, Graziadei, ecc.).

E' stato scritto, non senza intento maligno, su un giornale che ra recentemente annunziato questo volume che l'editore Giulio Einaudi abbia con la presente pubblicazione voluto mostrare come si possa servire a due padroni! Ha accolto, sì, questo manuale di *Economia Politica*, ma invece di collocarlo nella collana di opere scientifiche, in cui sono Pareto, De Viti, Bresciani, L. Einaudi, lo ha inserito nella collezione in cui appare *Napoli milionaria* di Edoardo De Filippo!

Più che raccogliere siffatte supposizioni, preferiamo riconoscere che non manca nel volume qualche pagina vera e coraggiosa intorno a gesta deplorabili della politica coloniale inglese nè qualche accenno a problemi degni di meditazione, come l'eliminazione del movente del profitto privato in tanta parte dell'economia contemporanea. Ma quelle pagine sono irrimediabilmente

sommesse sotto il peso schiacciante di una sequenza di affermazioni superficiali o gratuite o false.

E' doloroso come mentre da una parte imperversano i fanatici dell'« economia di mercato », gli sforzi sinceri per rinnovare il pensiero economico ed ispirarlo al senso della socialità siano compromessi da pubblicazioni propagandistiche del tipo di quella che qui presentiamo.

P. E. TANSINI

EINAUDI L., MAHR A., MARCHAL J., SURÁNYI-UNGER T. VITO F., *Neue Beiträge zur Wirtschaftstheorie*. Un vol. di pagg. 446. Wien, Springer Verlag, 1949.

Due motivi hanno dato luogo all'idea di pubblicare questa raccolta di studi di teoria economica. Come è detto nella prefazione, dovuta al Prof. Mahr, che ha personalmente curato l'allestimento e la pubblicazione dell'opera, è stato in primo luogo il bisogno di porre a disposizione degli studiosi uno sguardo complessivo sullo stato attuale delle fondamentali questioni di teoria economica, che occorre riguadagnare dopo la rottura di rapporti fra i cultori di studi economici di vari paesi del mondo provocata dalla guerra e dalle sue conseguenze. Questo sguardo complessivo si è voluto che fosse dato mediante lavori originali di persone rappresentative della scienza appartenenti al maggior numero possibile di Stati. Il secondo motivo è stato quello di onorare degnamente uno scienziato che, tra i viventi, appartiene, in virtù dei validissimi apporti recati con le opere, con l'insegnamento, con lo stimolo alla ricerca scientifica, alle somme gerarchie del sapere: Hans Mayer, il riconosciuto artefice della rinascita della scuola viennese.

Qualunque sia il giudizio che si voglia formulare intorno alla consistenza ed alla vitalità di questa scuola, è da riconoscere che H. Mayer è, nel campo della teoria economica, una personalità di imponente statura. Basti ricordare quella profonda ed originale critica alla teoria dell'equilibrio che ormai è patrimonio del pensiero mondiale (da tempo è stata tradotta in italiano sotto il titolo: *Il concetto di equilibrio nella teoria economica*, nella Nuova